

L'Eco di Bergamo

Dicono di Noi

L'amicizia tra l'orso salvato e l'uomo nel segno di una tradizione secolare

Trentino Il progetto nell'area faunistica del Santuario di San Romedio, meta anche di pellegrini bergamaschi

rinaldo mangili

Delle tante storie che caratterizzano il territorio italiano, una in particolare ha colpito la nostra curiosità. Si tratta di una storia unica, di un'amicizia particolare tra un orso ed un uomo, il suo custode e si svolge in **Trentino**, un territorio che è sempre stato condiviso con gli orsi, alcuni dei quali sono stati reintrodotti nel 1996 nell'ambito del progetto Life ursus, promosso dal **Parco naturale Adamello Brenta**, eseguito in collaborazione con la Provincia autonoma di Trento e l'Ispra. Sono trascorsi quasi 10 anni da quando, nell'area recintata di circa 10mila metri quadrati sottostante il Santuario di San Romedio, situato in Val di Non, tra Coredo (ora Predaia) e Sanzeno a circa 730 metri di altitudine, in una posizione isolata e protetta dai boschi, vive un orso di nome Bruno. La sua è una storia travagliata, in pratica ha sempre vissuto in cattività, tuttavia negli ultimi anni la sua vita era migliorata grazie alle premure del suo custode che, però, da qualche mese non c'è più. L'orso lo abbiamo visto sul posto, è in buone condizioni di salute ma è molto triste.

La sua storia si allaccia a quella, antica, del Santuario la cui origine è legata a San Romedio che visse in quei luoghi come eremita per diversi anni.

Il Santuario di San Romedio nacque nel 330 d. C. e si chiamava Romedio di Thaur, località a poca distanza dall'attuale Innsbruck ed era erede di una famiglia benestante bavarese.

Dopo un pellegrinaggio fatto a Roma decise di lasciare i suoi beni al vescovo di Trento da destinare ai poveri. Si ritirò poi in alcune grotte presenti nei dintorni di un ripido sperone di roccia dove passò gli ultimi anni della sua vita in preghiera.

Morì tra gli anni 400 e 405 e fu seppellito in cima ad una rupe raggiungibile, ancora oggi, da una scalinata di 131 gradini. Raggiunta la cima, ci si trova su un dirupo di 99 metri dal quale si osserva il fondovalle dove si scorgono il torrente Verdes ed il rio Freddo. La venerazione di San Romedio iniziò qualche secolo dopo, nel 700, con la costruzione di una cappella sulla sua tomba. Nell'arco di circa 900 anni, tra il 1000 ed il 1918, sullo sperone roccioso venne costruito il Santuario formato da 5 chiese, dapprima la chiesa intitolata al Santo realizzata agli inizi dell'XI secolo, nel 1489 venne aggiunta una seconda chiesa dedicata a San Giorgio e nel 1514 una terza chiesa dedicata a San Michele, nel 1536 fu eretta la (quarta) chiesa maggiore di San Romedio, nel 1770 fu costruito il grande arco d'ingresso e nel 1918 fu realizzata la quinta chiesa dedicata all'Addolorata per ringraziarla della fine della Prima guerra mondiale. San Romedio è il patrono dei pellegrini e degli escursionisti e si festeggia



L'Eco di Bergamo

Dicono di Noi

il 15 gennaio.

Ogni anno il Santuario è visitato da oltre 200mila pellegrini (tra i quali numerosi bergamaschi) ed è gestito dai frati minori conventuali.

La leggenda dell' orso Nella tradizione trentina iconografica popolare la presenza dell' orso in questo luogo di culto è legata alla leggenda secondo cui San Romedio, ormai vecchio, si sarebbe incamminato dal suo luogo di eremitaggio verso la città di Trento deciso ad incontrare il vescovo Vigilio per ricevere la sua benedizione. Ma, poco prima di mettersi in marcia, trovò il suo cavallo a terra mentre un orso lo stava sbranando. La leggenda narra che senza alcuna paura San Romedio si avvicinò all' orso e gli disse «Adesso mi porterai tu a Trento!», gli ordinò di sdraiarsi per farsi mettere la sella e le briglie e, senza alcuna obiezione, l' orso ubbidì.

San Romedio raggiunse Trento in groppa all' orso che, così, divenne il suo unico compagno fino alla morte. Dal 1958 il Santuario di San Romedio ospita in un' apposita area faunistica di orsi che non sono più in grado di reinserirsi in natura, provengono da sequestri, detenzioni illegali, abusi, usati negli zoo e nei circhi ed ormai vecchi, sono destinati all' abbattimento. Proprio in quell' anno il sen. Gian Giacomo Gallarati Scotti, membro d' onore del comitato di fondazione del Wwf in Italia, comprò un orso destinato all' abbattimento non ritenuto più utile. Era sempre stato relegato in una piccola gabbia nel giardino di una villa di Palestrina in provincia di Roma e veniva fatto esibire su una bicicletta particolare come ciclista (per questo era stato soprannominato Charlie in ricordo del noto ciclista Charly Gaul). Dopo l' acquisto il senatore lo aveva donato al Santuario di San Romedio. Charlie è stato il primo ospite fino al 1966, anche il secondo orso ospitato aveva lo stesso nome, nel 1990 furono ospitati altri orsi chiamati Chicco e Chicca, poi nel 1996 Cora e Cleo, in seguito trasferiti nel **parco** faunistico di Spormaggiore ed infine Jurka, ora in Germania.

L' orso Bruno e il suo custode Dal 2013 nell' area faunistica del Santuario vive un esemplare di orso bruno dei Carpazi chiamato «Bruno», allora aveva un peso di circa 300 kg ed un' età di circa 20 anni con una storia piuttosto travagliata.

«Bruno», infatti, poco dopo la sua nascita avvenuta nei boschi della Romania, quando era ancora un cucciolo e non aveva avuto il tempo di imparare dalla madre a sopravvivere da solo, venne rapito da un bracconiere e venduto attraverso il mercato nero. Fu comprato, illegalmente, da un ricco privato italiano che lo rinchiuse in una gabbia di 12 metri quadrati. Nel corso degli anni era diventato un esemplare di oltre 3 quintali, viveva in una gabbia di 4 metri per 4 ed era esposto come attrazione nelle riunioni conviviali a Palestrina, ad una quarantina di km da Roma, dove, nel 2001, fu sequestrato dal Cfs. ed affidato in custodia dal Tribunale di Roma all' ente di gestione del **Parco** nazionale dell' Abruzzo.

Le condizioni erano migliori rispetto alla gabbia, rimase per 10 anni in un' area di 400 metri ove furono fatti tentativi di reinserimento in natura e di adattamento con l' orso marsicano, ma l' animale,

L'Eco di Bergamo

Dicono di Noi

non più in grado di vivere allo stato selvatico, abituato alla vita in cattività, non era riuscito ad ambientarsi ed era nervoso. Nel frattempo in Val di Non si venne a sapere di questa situazione e così i Comuni di Predaia (Coredò ora è una frazione) e di Sanzeno, i frati del Santuario di San Romedio e la Provincia autonoma di Trento, per continuare la tradizione, si attivarono con il ministero dell' Ambiente per il trasferimento di «Bruno», avvenuto nella notte dell' 11 marzo 2013, nell' area faunistica del Santuario, ampliata fino a 10mila metri quadrati.

Qui ha avuto la possibilità di trascorrere le sue giornate in pace, poteva lavarsi nel laghetto nel fondovalle, aggirarsi tra la vegetazione ed essere curato dal suo custode, Fausto Iob, di professione «custode forestale» (in Lombardia si chiamano Guardie boschive comunali) in un Comune della zona ed incaricato di custodire l' orso dopo il lavoro. Nonostante l' iniziale diffidenza, era nata una vera e propria amicizia, unica, per il rapporto di fiducia e di rispetto che si era instaurato tra i due.

«Bruno» aveva imparato a fidarsi del suo custode che si occupava della sua salute, della sua alimentazione (la dieta è molto varia, ricca di frutta e verdura, ma anche pesce soprattutto teste di salmone fornite da una pescheria locale, carne due o tre volte alla settimana e molte mele fornite gratuitamente dal consorzio frutticolo locale) e della pulizia della sua tana.

La scomparsa del custode Purtroppo, il 5 marzo scorso il custode dell' orso di San Romedio, Fausto Iob, 59 anni, custode forestale del Comune di Predaia, è stato ritrovato senza vita sulla riva del lago di S. Giustina ed ora sono in corso le indagini dei carabinieri per stabilire con precisione le cause della morte. Il 5 settembre scorso il custode è stato commemorato con una semplice iniziativa da parte del Comune di Predaia, dai colleghi e dai frati del Santuario con il Priore padre Giorgio Silvestri mediante la collocazione di una targa nell' area adiacente il Santuario vicino ad un abete plurisecolare dove è stato anche piantato un piccolo albero con il messaggio che «la sua crescita e la sua vita aiuti a mantenere vivo il ricordo affettuoso di Fausto Iob che con passione ha lavorato per la conservazione della natura di quei luoghi. Qui rimarrà per sempre il ricordo di Fausto Iob, custode dell' orso e della natura. Custode del Creato».

Adesso ha 30 anni Intanto, l' orso «Bruno», che ha ormai 30 anni d' età, continua ad essere seguito da un nuovo custode, Emanuele Paternoster, già esperto di cure agli orsi precedenti. Questa storia ci insegna che gli orsi, animali selvatici per eccellenza, in alcuni casi come quello descritto, hanno bisogno dell' uomo, vanno rispettati in quanto «simboli della misteriosa bellezza della natura ed hanno il diritto di vivere insieme ad altre forme di vita della Terra».